

USA Alla Sesta flotta nel Mediterraneo si è aggiunta la portaelicotteri «Saipan» con 300 velivoli

# Le navi puntano sul Libano

## Il Pentagono parla di possibile blitz

L'attacco preso in considerazione a Washington come una tra le opzioni allo studio per liberare gli ostaggi - È la prima volta che si fa un'ammissione del genere - Le unità Usa a 80 km. dalla costa - Raddoppiati nel frattempo gli effettivi dei marines

**Dal nostro corrispondente**

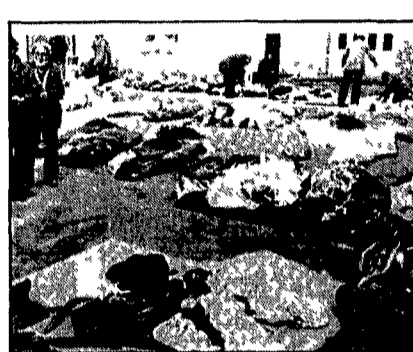
NEW YORK — Due portaerei — una a propulsione nucleare la «Nimitz» e l'altra, la «Knox», a propulsione normale, in crociera da giorni nel Mediterraneo orientale con venti navi di scorta. Fino a lunedì il Pentagono parlava di movimenti di natura «precauzionale». Ieri è stata una escalation alla forza navale schierata si è aggiunta la nave portaelicotteri «Saipan» con a bordo 300 elicotteri, non si è proceduto all'avvicinamento della forza anfibia di pronto intervento nel Mediterraneo (Mar) che in tempi normali può contare su 1.900 marines altri 1.900 marines sono stati imbarcati sulla «Nimitz» portando, in totale a 3.800 unità la consistenza di queste truppe speciali da sbarco. Nel frattempo in serata un'altra nave, la «Inchon» ha lasciato il porto di Malaga, accompagnata da quattro navi scorta. All'escalation dello schieramento militare fa riscontro una novità nelle dichiarazioni ufficiali. Ieri, per la prima volta, il Pentagono ha fatto sapere che le opzioni prese in esame sono più d'una e tra esse è anche quella di un attacco militare.

Le notizie dei movimenti della flotta aggravano la tensione suscitata dagli ultimi sequestri, dalle minacce di morte lanciate dai sequestratori, dalla scomparsa del mediatore della chiesa anglicana.

Gli interrogativi che incombono sono drammatici. Gli Stati Uniti si accingono ad un'azione militare? E di quale tipo? Si tratta dello sbarco di commandos capaci di liberare qualche ostaggio? O, piuttosto, di una rappresaglia alla cieca contro le zone occupate dalle sette che hanno organizzato i sequestri? Informazioni raccolte a Washington porterebbero ad escludere un colpo di forza alla cieca perché esso darebbe ad equatori militari per l'uccisione del reo minacciata dagli ostaggi americani. Si fanno invece altre ipotesi. Una forza navale e le truppe da sbarco da montare sugli elicotteri della «Saipan» entrerebbero in azione soltanto se gli americani (magari grazie alle informazioni fornite dall'efficiatissimo servizio spionaggio israeliano) riuscissero ad individuare almeno uno dei rifugi dove vengono tenuti nascosti gli ostaggi, per tentare di liberarli. Se questo non fosse possibile o se l'azione del commando fallisse o se comunque si avesse la certezza che uno o più ostaggi fossero stati uccisi, la forza navale si sposterebbe nel Mediterraneo orientale, verso i quartieri di Beirut o nelle zone della valle della Bekaa dove si concentrano i gruppi estremisti responsabili dei sequestri.

Infine, nella serata di ieri si è appreso che le unità della marina Usa si sono avvicinate ulteriormente al Libano, portandosi a 80 chilometri dalla costa. Da Washington il Pentagono ha fatto sapere che la forza navale Usa, composta da 32 navi, sta incrociando «in missione di routine» a sud di Cipro.

Aniello Coppola



### IRAN-IRAK

## Distrutte due scuole, una strage di bambini

TEHERAN — I corpi straziati di 68 bambini uccisi in un bombardamento irakeno sulla città iraniana di Minneh nel Azerbaigian orientale testimoniano la cieca crudeltà di una guerra di cui non si vede la fine. I cacciabombardieri irakeni hanno bombardato una scuola elementare e un istituto secondario della città. Il drammatico bilancio è testimoniato dalla foto che pubblichiamo. In alto, i corpi dei bambini giacciono ancora a terra presso le rovine della loro scuola. A fianco un padre riconosce disperato i resti di sua figlia morta nel bombardamento.

FRANCIA

# Nel Pcf si organizza il dissenso: nasce il «manifesto dei 35»

Si tratta di esponenti di una quindicina di federazioni che si sono riuniti nei giorni scorsi - Cauta risposta di Marchais

**Nostro servizio**

PARIGI — La nuova ombra caduta sul Pcf, come probabile conseguenza dell'emozione suscitata dalle dimissioni di Popper e di Rigout, si chiama «riunione dei trentacinque» o più precisamente, nascita di un «collettivo di coordinamento» (gli studenti, a quanto pare, fanno scuola dappertutto) che, per lottare contro la «degenerazione del partito», ha deciso di pubblicare tra un paio di settimane un «manifesto».

Sabato scorso, nei dintorni di Parigi, trentacinque «responsabili comunisti» rappresentati da una quindicina di Federazioni, si sono riuniti non per costituirsi in «corrente», né per creare «un partito nel partito», come affermava imprudentemente ieri mattina il quotidiano «Le Matin», ma per «coordinare ciò che è coordinabile» cioè il disappunto, il disorientamento di tutti coloro che — in disaccordo con la linea del 25° Congresso — prevedono la riconferma al 26° fissato al prossimo dicembre — intendendo promuovere un dibattito di idee nel partito senza cadere nell'accusa di «liquidatori» lanciata tempo fa da Marchais.

I «trentacinque» dirigenti federali, consiglieri municipali eccetera — che sono stati diffusi la notizia del loro primo incontro e della idea del manifesto che essi intendono sottoporre a tutto il Pcf, non hanno rivelato le rispettive identità. Non si sa insomma chi c'era a questa riunione ma si sa per contro chi non c'era ed è già una indicazione. Non c'erano né i dimissionari Popper e Rigout, che si guardano bene dal prestarsi a simili operazioni in questo delicato momento, né c'era il presunto capofila dei rinnovatori Juquin che la Direzione del Pcf ha appennato ai «liquidatori».

Era di estremo interesse, a questo punto, conoscere l'opinione del gruppo dirigente del Pcf su questo nuovo aspetto della contestazione interna, la definizione che esso poteva dargli. Ed è toccato proprio a Marchais, segretario generale del partito, che lunedì sera rispondeva alle domande di un gruppo

di giornalisti alla radio nazionale, il compito di affrontare la cosiddetta «controffensiva dei rinnovatori».

Marchais non ha impiegato il termine di «liquidatore» e ha perfino respinto, a proposito delle dimissioni di Popper e di Rigout, la tesi dello «psicodramma» di cui si era servito Flitman. Ha semplicemente constatato che «la riunione di questi trentacinque compagni che si ritrovano per coordinare la loro azione prova una mancanza di fiducia nel partito» nel momento in cui il partito stesso prepara il suo 26° Congresso e in questo contesto offre a tutti i comunisti «la possibilità di esprimere i rispettivi punti di vista» su ciò che è e su ciò che deve essere la politica del partito.

Interrogato sulla possibilità che certi comunisti esprimano un giudizio positivo sulla defunta Unione della sinistra e sul programma comune, Marchais ha ricordato che il programma comune era fallito perché i socialisti non lo avevano appreso sottintendendo una politica di astensione ma il programma comune, se non andiamo errati rileggendo i documenti del 25° Congresso, era morto quattro anni prima della vittoria socialista alle elezioni del 1981 e il 25° Congresso lo aveva poi condannato storicamente con un anno di anticipo sulla sconfitta elettorale del 1988.

Marchais comunque, pur ricoprendo il ruolo che l'avvenire non è fondato sulla politica di un programma comune, cioè su una alleanza di vertice coi socialisti, ha precisato che ciò non esclude certi accordi coi socialisti «a condizione che tali accordi non precedano il movimento della base». E da questo punto di vista, per Marchais, l'avvenire non è poi così nero come dicono i «rinnovatori» perché il partito «sta recuperando» e perché «noi siamo soddisfatti di vivere il più importante movimento sociale degli ultimi vent'anni (lotta degli studenti e sciopero dei ferrovieri) nella misura in cui è questo movimento a confermare la giustezza delle scelte del 25° Congresso».

Augusto Pancaldi

FILIPPINE Referendum costituzionale, i dati confermano il successo del presidente

# Così Cory ha vinto la sua sfida

## I «sì» allontanano i rischi per la democrazia

Solo in Ilcos, roccaforte di Marcos, sono prevalsi i «no» - Ora il governo potrà affrontare con più serenità i problemi ereditati dal passato regime - Il nodo della riforma agraria e il ruolo degli Stati Uniti

**Dal nostro inviato**

MANILA — Ormai non ci sono dubbi, Cory Aquino ha stravinto il referendum. Lo dimostrano i dati provvisori che l'organismo ufficiale (Comelec) e quello ufficioso (Namref) continuano a sfornare. Lo ammettono gli avversari della Aquino, i fattori del «no» alla Costituzione, sia a destra che a sinistra. Il conteggio del Namref ieri sera dava 9 milioni 704.000 sì, cioè il 78,5%, contro 2 milioni 669.000 no. Le cifre si riferivano allo scrutinio di oltre la metà dei seggi. Della 13 regione in cui sono divise le Filippine, solo in Ilcos, la roccaforte dei marcosiani, prevalevano i «no», e solo in Cagayan, che è al tempo stesso la terra di Enrile e una delle zone di maggiore influenza della guerriglia, i «no» erano in maggioranza. In tutte le altre regioni, compresa l'area metropolitana di Manila, la vittoria del sì era netta.

Se la rivoluzione gialla di un anno fa era stata un'evanescente «storia per le Filippine», segnando il ritorno alla democrazia dopo vent'anni di regime autoritario, il voto del 2 febbraio è una accelerazione verso il consolidamento della democrazia.

Oltre ad un Costituzione le Filippine hanno avuto ora anche la prova del nove, l'alta popolarità del presidente. Il massiccio sì alla Carta è l'espressione di un larghissimo consenso verso Cory e il processo democratico avviato con il rovesciamento di Marcos. Ciò può avere come importantissima conseguenza quella di scoraggiare nuovi attacchi

avversari come quelli portati solo la settimana scorsa da gruppi di civili e militari «realisti» con la complicità di altri settori delle forze armate. Lo stesso Enrile ex ministro della difesa destituito dalla Aquino due mesi fa già ieri sera, di fronte all'inequivocabile trend dello spoglio delle schede ha sfoderato un volto sorridente. «Qualunque sia il responso delle urne, io l'accetto».

Un discorso a parte va fatto e faremo per le guerriglie, ma nell'insieme l'effetto più immediato del voto sembra essere un'iniezione di stabilità in un corpo statale finora barcollante. Ora l'esistenza di una Costituzione fornisce una cornice entro cui gradualmente di volta in volta si trova di fronte ad una amministrazione pubblica democratica. A maggio si voterà per eleggere il Parlamento ed è assai probabile che non si ripeta più allora lo stesso massiccio confluire di consensi verso la Aquino.

Ad ogni modo nell'attuale situazione il governo potrà con maggiore serenità e determinazione affrontare i problemi ereditati dal passato regime, ma in gran parte preesistenti anche a Marcos. Sul terreno economico si tratta del mancato sviluppo industriale, dell'eccessiva dipendenza dall'estero di un'agricoltura scarsamente modernizzata e diversificata. Sul terreno sociale è il permanere delle sperequazioni spaventosamente accentrate tra i possessori e la stragrande maggioranza della popolazione vittima della miseria e della disoccupazione nelle campa-

gne di Negros o Mindanao o nei ghetti sottoproletari di Manila. La situazione è tutt'ora assai simile a quella del 23 febbraio 1986, quando iniziò la ribellione contro Marcos. Gli investimenti stentano e decollare il debito estero rimane elevatissimo, di poco sotto ai trenta miliardi di dollari, e le promesse di aiuti all'estero soprattutto dagli Usa non bastano a cambiare per ora la situazione. Il problema di fondo in un paese essenzialmente agricolo è la riforma agraria. I progetti in cantiere lasciano largamente insoddisfatti coloro che speravano nel cambio di regime come nell'occasione per mutamenti profondi e maggiore giustizia sociale. Il risultato può essere il perpetuarsi di una politica di abitudine a rinviare le decisioni importanti.

Altro problema serio è quello delle forze armate. In molti collegi dove votavano i militari, i «no» hanno prevalso oppure sono stati comunque molti. Questo vuol dire che ha votato contro la Costituzione dello Stato gran parte di quel corpo che ha per compito la difesa dello Stato sulla base della Costituzione inedita. La frantumazione delle forze armate in fazioni scarsamente sensibili ai propri doveri istituzionali è evidente. E il capo di stato maggiore, generale Fidel Ramos, è costretto a una difficilissima opera di mediazione perché non è in grado di imporre la propria autorità in maniera decisiva.

C'è un altro problema della guerriglia di comunisti e musulmani. Tra questi ultimi il gruppo principale il Mnlf ha dichiarato la propria disponibilità a intese con il governo



Cory Aquino

URSS

# Arrestato a Mosca il genero di Breznev

MOSCA — Il genero di Leonid Breznev, Yuri Ciurbanov, già primo viceministro degli Interni e membro del Comitato centrale del Pcus, è stato arrestato per corruzione. La notizia, già data dal giornale britannico «Sunday Times», è stata confermata ufficialmente ieri durante una conferenza stampa dal portavoce del «Mid» (il ministero degli Esteri sovietico) Ghennadi Gherasimov Ciurbanov è il marito della figlia di Breznev, Galina, e già più volte, dopo la scomparsa del potente suocero, nel novembre dell'82, erano circolate voci su un suo arresto. Come l'ex ministro degli Interni Nikolai Sholokov, suo diretto superiore, Ciurbanov è accusato di aver coperto con il suo prestigio le malefatte di importanti personaggi, tra cui la stessa figlia di Breznev.

Nel dare l'annuncio del provvedimento giudiziario Gherasimov ha usato poche parole. «Dovrà rispondere di corruzione e di aver preso bustarelle», si è limitato a dire il portavoce del Mid.

Già nei mesi immediatamente successivi alla morte del leader, Galina, nonostante le sue autorevoli amicizie, non riuscì a restare estranea allo scandalo del circo di Mosca. Cinque anni fa erano emersi episodi sconcertanti sul comportamento di alcuni conoscenti della donna. È il caso di Anatoli Kolevov, direttore del circo, sorpreso con un milione e quattrocentomila dollari in diamanti e in valuta straniera, e di Boris Tsigan un acrobata trovato in possesso di una gran quantità di preziosi. Un altro amico di Galina infine, Yuri Sokolov, direttore del più fornito negozio di alimentari della capitale, nella centralissima via Gorky è stato giustiziato nell'84 per aver guadagnato illegalmente milioni di rubli.

Nonostante questi precedenti è la prima volta che davanti all'autorità giudiziaria viene chiamato a rispondere un membro della famiglia Breznev. Un segnale diretto come viene interpretato dagli osservatori occidentali della dura critica sferrata all'ex Breznev da Gorbačov?

Brevi

**Scontri tra studenti e polizia a Madrid**

MADRID — Scontri tra studenti e polizia ci sono stati ieri sera a Madrid in Spagna durante una manifestazione di liceali davanti al palazzo del Parlamento. Dopo quasi due ore di incidenti almeno venti studenti sono stati arrestati, mentre una cinquantina sono le persone ferite secondo quanto riferiscono fonti ufficiali. La manifestazione, cui hanno partecipato tra i tre e i quattromila liceali era stata organizzata dal coordinamento degli studenti delle scuole secondarie. Uno dei raggruppamenti che guidano il movimento di protesta in atto nelle scuole superiori spagnole.

**Visita di Shultz in Cina**

WASHINGTON — Il dipartimento di Stato americano ha annunciato che George Shultz, responsabile della politica estera statunitense, visiterà la Cina dal 1° al 6 marzo per incontrare con i dirigenti politici di Pechino. Il comunicato del dipartimento precisa anche che Shultz si recerà subito dopo in Giappone e in Corea.

**Nuovi contratti tra Israele e Urss**

TEL AVIV — A sei mesi dall'incontro di Helsinki, Israele e Unione Sovietica hanno deciso di riaprire il dialogo bilaterale. La decisione sarebbe maturata nel corso di numerosi incontri tra l'ambasciatore israeliano e quello sovietico a Washington.

**Perù: un telefono contro il terrorismo**

LIMA — Una speciale linea telefonica antiterrorismo sarà istituita tra qualche giorno nella capitale peruviana. Se ne potranno servire tutti i cittadini per denunciare atti ritenuti sospetti. Lo ha annunciato il presidente Alan Garcia sollecitando la collaborazione di tutti nella lotta contro il eversismo.

**Svezia, ultimatum governativo sul caso Palme**

STOCOLMA — Il governo svedese ha dato ventiquattrore di tempo a polizia e magistratura per risolvere i loro contrasti e riprendere la caccia all'assassino del primo ministro Olof Palme. L'ultimatum scade oggi alle 14.

**A Roma una delegazione jugoslava**

ROMA — Una delegazione dell'assemblea della Repubblica socialista federativa jugoslava è arrivata ieri pomeriggio a Roma per una visita di quattro giorni su invito del presidente della commissione affari esteri della Camera Giorgio La Malfa.

GRAN BRETAGNA

# Caso Zircon, la Thatcher non demorde

## Nuova perquisizione alla sede Bbc

**Nostro servizio**

LONDRA — Le centinaia di documenti sequestrati dalla polizia nel corso di una perquisizione negli uffici della Bbc di Glasgow durata quasi 30 ore inclina l'intera notte di sabato scorso sono ancora nelle mani degli agenti della Special Branch la squadra speciale. La legalità del raid che non ha precedenti nei 65 anni di storia della Bbc è stata contestata dai dirigenti locali della emittente e dai loro legali, ma dopo un drammatico interludio durante il quale un giudice di Edimburgo ha tenuto lazione in scappato, l'operazione condotta da dieci agenti è stata portata a termine. Ieri mattina gli agenti della squadra speciale che si sono nuovamente presentati negli uffici della emittente volevano ulteriori chiarimenti sui documenti in loro possesso.

La perquisizione fu seguita a quella avvenuta la settimana scorsa negli uffici del settimanale «New Statesman» e nella abitazione di uno dei suoi collaboratori più noti, Duncan

Campbell che da dieci anni pubblica analisi scientificamente dettagliate sui sistemi più avanzati usati dai servizi di sicurezza inglesi per la raccolta di informazioni a livello nazionale e internazionale soprattutto tramite l'uso di computer e del cosiddetto «segnale» signal intelligence. L'intercettazione di radiocomunicazioni al suolo o via satellite.

È stata la Bbc di Glasgow che nel novembre del 1985 ha commissionato a Campbell una serie di sei puntate intitolata «The Secret Society», la società segreta. Un'inchiesta su come una delle società più segrete del mondo, come Campbell definisce l'Inghilterra, spie le attività dei cittadini come parte del suo sistema di difesa e si trova progressivamente costretta a fare della segretezza un modo di governare che a lungo andare può diventare pericolosamente autoritario.

In una delle sei puntate Campbell ha trattato un progetto segreto di natura più internazionale che tocca i rapporti anglo-sovietici, rivelando in

COREA DEL SUD

# Shinyong Lho ricevuto da Craxi

ROMA — Il premier sudcoreano Shinyong Lho, in visita ufficiale in Italia per due giorni, è stato ricevuto ieri da Cossiga e successivamente dal presidente del Consiglio Craxi. I colloqui hanno interessato anzitutto i rapporti economici fra i due paesi e le prossime Olimpiadi che si terranno a Seul nel 1988. Ma la visita di Lho, annunciata da tempo è stata preceduta da proteste e prese di posizione per la politica repressiva del governo della Corea del Sud, tanto che Craxi ha dovuto manifestare la «preoccupazione» del governo italiano per la garanzia dei diritti civili. Lho ha risposto che le repressioni non vogliono interrompere l'evoluzione del processo di normalizzazione democratica iniziata con le elezioni del 1985.

Gli ultimi atti repressivi del governo sono stati tra l'altro ricordati da una Interrogazione del Pci e dal Comitato italiano per la riunificazione della Corea quarantesimo arresto domiciliare per il leader dell'opposizione Kim Dae Jung, arresto di Yo Sung Hwan dopo un discorso in parlamento, scioglimento di 40 organizzazioni sociali, studentesche e sindacali. Pizzinato, Marini e Benvenuto hanno reclamato a nome dei sindacati italiani il rispetto da parte del governo sudcoreano della Carta dell'Onu e delle convenzioni del Bit.

Durante i colloqui si è parlato dei rapporti tra le due Coree. Craxi ha salutato la ripresa di un dialogo in campo economico umanitario e interparlamentare mentre Lho ha dichiarato che l'obiettivo del suo governo è «il riconoscimento incrociato dei due paesi da parte delle quattro potenze interessate». Ma il punto centrale della visita di Lho è stata la prossima Olimpiade, allo scopo di evitare i boicottaggi che si ebbero nelle tre precedenti. Oggi è previsto un incontro con Giovanni Paolo II.

Alfio Bernabei

**Direttore GERARDO CHIARAMONTE**

**Condirettore FABIO MUSSI**

**Direttore responsabile Giuseppe F. Menella**

**Editrice S.p.A. L'Unità**

iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

**DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE**

00185 Roma via del Teulino, 18

Telefono centrale n. 218.000

Telex n. 32047

20162 Milano via Fulvio Testi, 78 Tel. 6440

**TARIFE DI ABBONAMENTO**

SETTE NUMERI ITALIA (spedizione con contributo decurtato alle postali) ann. L. 218.000 semestrale 112.000 6 numeri senza contributo ann. 178.000 semestrale 90.000

**TARIFE DI ABBONAMENTO SO-**

**STENTORE** Lire 1.000.000, L. 500.000

**Veramente sul CCP** 433207 intestato a L'Unità, via Fulvio Testi 78, 20182 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo agli uffici di propaganda delle Sezioni o delle Federazioni del Pci. Spedire in abb. postale PUBBLICITÀ editoriale regionali e provinciali: SPI, Milano, via Manzoni, 37. Tel. (02) 8313. Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 28. Tel. (06) 872031

**R I GI (Nuova Industria Giornali) SpA**

Via dei Palazzi, 5 - 00188 Roma